

ultra**vista**

Fatma Nait-Yghil **Leonardo Sciascia** **Gianni Mura**
Libri **Andrea Guerra** **Festival** **I luoghi dell'anima**

ultra**suoni**

150 anni di blue jeans, una storia rock **Casadei**

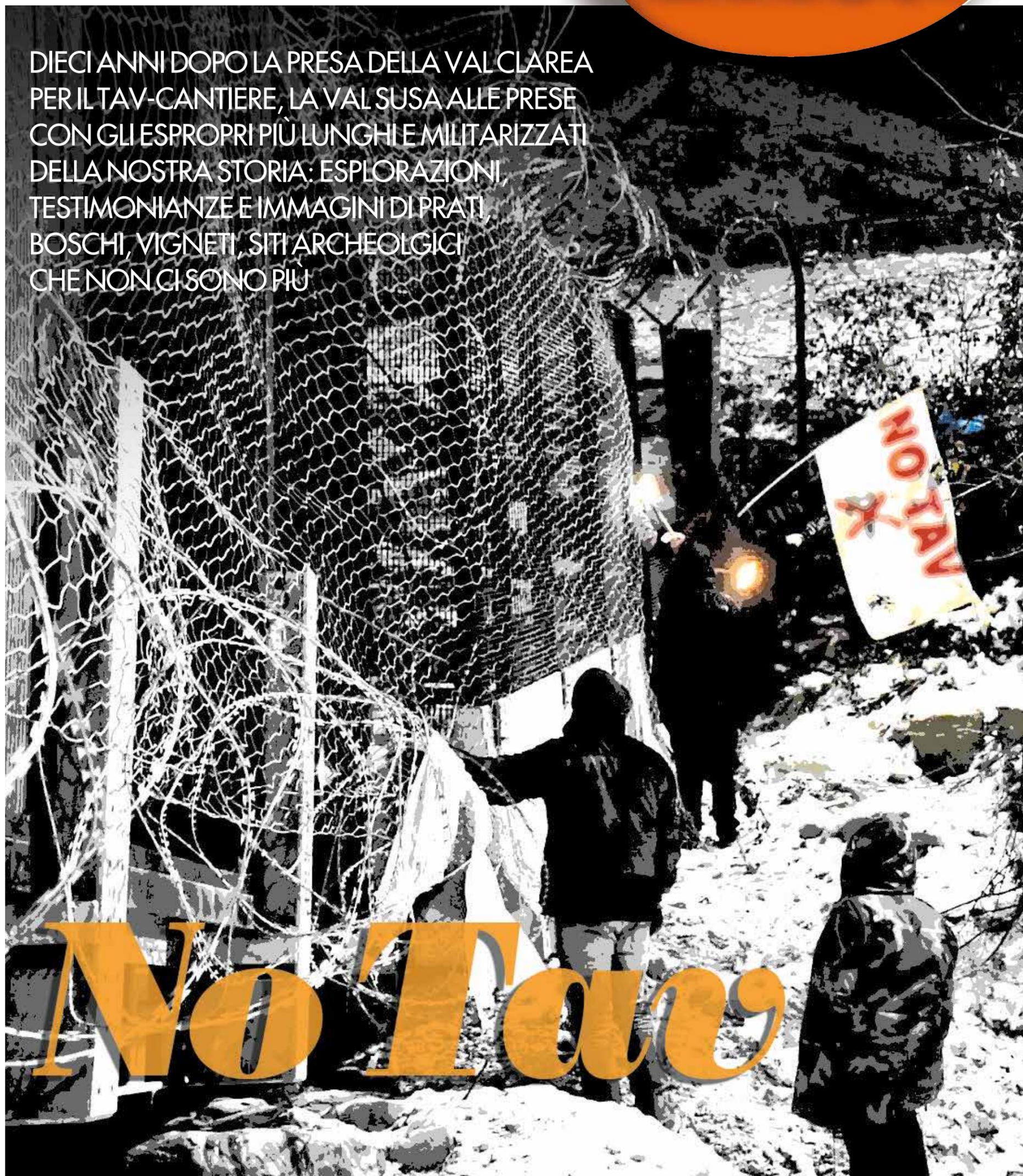
ultra**oltre**

Enzo Modugno **Dai missili ai microbi**

|| SABATO 20 MARZO 2021 **†** ANNO XXIV N. 12 **†** INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

DIECI ANNI DOPO LA PRESA DELLA VAL CLAREA
PER IL TAV-CANTIERE, LA VAL SUSA ALLE PRESE
CON GLI ESPROPRI PIÙ LUNGHI E MILITARIZZATI
DELLA NOSTRA STORIA: ESPLORAZIONI,
TESTIMONIANZE E IMMAGINI DI PRATI,
BOSCHI, VIGNETI, SITI ARCHEOLOGICI
CHE NON CI SONO PIÙ



No Tav

VISITA
ALLE GRANDI
OPERE



EVENTO FACEBOOK

Da una parte gli impatti del Tav per velocizzare il trasporto delle merci, dall'altra la crescente emergenza dei migranti sulla rotta verso la Francia: su questo paradosso il Centro Studi Sereno Regis di Torino organizza un Evento Facebook (23 marzo, ore 17) dal titolo «Creatività e Solidarietà in Val di Susa», con Enzo Bertok (Controsservatorio Valsusa) e Gianna De Masi (Carovane Migranti) in dialogo con Maurizio Del Bufalo (Festival dei Diritti Umani di Napoli) e Enzo Ferrara (Presidente CSSR)

Trent'anni
di lotte contro
la distruzione
dell'ambiente

MAURO RAVARINO

■ ■ In quegli 80 chilometri, incastrati tra le montagne, che dividono l'area metropolitana di Torino dalla Francia c'è una storia di resistenza che va avanti da 30 anni. Ed è quella contro il controverso progetto di alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione in Val di Susa. Ad opporsi vi è un movimento popolare, i No Tav, sopravvissuti a governi, cambi di linea (la vecchia Lisbona-Kiev, per dirne uno, è tramontata da tempo) e repressione giudiziaria. Nel mirino delle proteste, che si sono accese più volte dal 2005 in poi, vi è in particolare la sezione transfrontaliera, compresa tra le stazioni di Saint-Jean-de-Maurienne in Francia e di Susa-Bussoleno in Italia, con il tunnel di base del Moncenisio lungo 57,5 chilometri scavato in montagne amiantifere, nonostante, qui, ci sia già in funzione una linea ferroviaria internazionale sottoutilizzata.

Quello del Tav è un progetto che ha avuto un sostegno bipartisan ma sonore bocciature tecniche, basti pensare al documento della Corte dei Conti Ue di meno di un anno fa che ha sottolineato i benefici sovrastimati, le previsioni di traffico gonfiate, i costi lievitati (da 5,2 miliardi di euro a 9,6 per il mega tunnel), nonché i ritardi infiniti. Senza dimenticare l'impatto ambientale, che difficilmente può essere considerato coerente al Green deal europeo che, promosso dalla commissione von der Leyen, ha posto nel 2050 l'obiettivo della neutralità carbonica: lo scavo del tunnel internazionale comporterebbe, secondo i proponenti, un'emissione complessiva di 10 milioni di tonnellate di Co2.

Sono stati anni intensi, vissuti in prima linea, quelli dei No Tav. Un ostinato e tenace movimento che dopo lo sgombero delle forze dell'ordine riuscì a riprendersi, l'8 dicembre del 2005, il presidio di Venaus impendendo l'insediamento del cantiere del tunnel geognostico. Cinque anni e mezzo dopo ci furono i mesi della Libera Repubblica della Maddalena a Chiomonte nell'area dell'attuale cantiere Tav. Il presidio fu sgomberato il 27 giugno del 2011; ne seguirono scontri, soprattutto il 3 luglio dopo una partecipata manifestazione. Innumerevoli sono state le iniziative contro gli espropri, come nel 2012 o come le attuali contro l'allargamento del cantiere.

Sono stati anni segnati anche da arresti e processi. Da quello che il movimento e non solo considera un vero e proprio «accanimento giudiziario». Le storie di Nicoletta Dosio, già insegnante di liceo a Bussoleno nonché una delle fondatrici dei No Tav, e Dana Lauriola, tuttora in carcere, sono l'apice ma non le uniche. Dana deve scontare una pena di due anni di detenzione per un episodio avvenuto nel 2012 durante un'azione dimostrativa sulla A32, quando al megafono spiegava le ragioni della manifestazione. Una condanna sproporzionata come sottolineato anche da Amnesty International.

MOVIMENTO

Là nella valle... c'è un cantiere

L'ESPROPRIO » VOCI DELLA PROTESTA NO TAV
DAL CRATERE TRANSENNATO DELLA VAL SUSA

DANIELA BEZZI

■ ■ Si sono conclusi il 17 marzo gli espropri più lunghi, complessi, anomali, militarizzati (e incredibilmente: ignorati) nella storia d'Italia, che peraltro nello stesso giorno ha festeggiato il 160 anniversario di Unità. Iniziate il 22 febbraio, al ritmo di circa 60 proprietari al giorno, queste requisizioni sono state gestite in toto dalla Telt (società di diritto francese, neanche l'ombra di un ufficiale giudiziario, l'Italia «presente» solo come forze dell'ordine a spese dei contribuenti) e riguardavano un'estensione di terreno ridicolmente minima: meno di un km quadrato di terra, che il Movimento No Tav acquistò collettivamente nel luglio del 2012, rievocati qui da Mauro Ravarino. Scontri che sancirono la perdita manu militari dell'amata Val Clarea: prati, boschi, antichi castagni, vigneti della pregiata qualità Avana, siti archeologici d'irrimediabile valore – un intero paesaggio sacrificato al cantiere/crateri del Tav.

L'iniziativa venne lanciata con il titolo *Compra un posto in prima fila* e aderirono in 1054, replicando il successo delle due campagne di «resistenza comproprietaria» già varate in precedenza in località Colombera e Venaus. Tutte e tre intese come «Barricate di carte» (bollate): cavilli, controavvalli, verbali, per protrarre all'infinito i ricorsi al Tar, al Consiglio di stato, alla Corte europea dei diritti – come accadrà anche a conclusione di questi recenti espropri, che lungi dall'essere solo mortificanti sono stati «un'occasione per rivedersi tutti dopo anni, e ritrovarci più uniti che mai» come assicura Ezio Bertok, Presidente del controsservatorio Val Susa, che in particolare ha coordinato la risposta alle requisizioni.

Le ben note restrizioni causa-Covid non hanno permesso un reportage, peraltro non previsto da altre restrizioni: l'intera area è (rendiamoci conto) «zona militare». E comunque poco male, il diario collettivo che nell'arco di oltre tre settimane è andato cre-



scendo sui vari canali social del Movimento, e in particolare le cronache di Ezio Bertok, bastano a raccontare la temperatura di questo particolarmente momento per un'intera valle e peccato solo non avere più spazio (ma è tutto in rete: notavtorino.org, NoTavInfo su Fb ecc).

Particolarmente condiviso il post di Nicoletta Dosio, che il 10 marzo concludeva «non può finire così». Infatti, non deve. Ma la cappa di silenzio calata un po' su tutto non aiuta.

Meno di un km quadrato di terreno acquistato dai 1054 di «Compra un posto in prima fila» è stato espropriato il 17 marzo

Per restare in tema: i primi di marzo la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha ricevuto una petizione di Maria Luisa Boccia (Presidente fondazione per la riforma dello stato) sottoscritta da 200 insigni magistrati, avvocati, personalità della cultura, che chiede una riduzione della pena inflitta a Dana Lauriola ribadendo che «la sua detenzione è una grave ingiustizia sul piano personale e un pesante attacco alla libertà di dissentire da scelte politiche ritenute sbagliate e dannose». E a parte il massiccio passaggio sui social, è finita lì. Nell'Italia che sarebbe una democrazia e ha combattuto per una Costituzione.

E comunque poco male: sempre il 17 marzo, Lauriola ha «celebrato» (si fa per dire) il suo sesto mese di carcere, nel senso che il giorno prima era il suo compleanno. E nel buio del lockdown la notte sopra Le Vallette di Torino si è illuminata dei fuochi d'artificio organizzati dalle compagnie (e compagni) che in tutti questi mesi non hanno mai smesso di starle accanto.

Per fare di nuovo il punto su questa storia, il Centro studi Sereno Regis di Torino ha organizzato (23 marzo, ore 17) un evento Facebook dal titolo «Creatività e solidarietà in Val-



le di Susa», con Enzo Bertok (Controsservatorio Valsusa) e Gianna De Masi (Carovane migranti) in dialogo con Maurizio Del Bufalo (Festival dei diritti umani di Napoli) e con Enzo Ferrara (Presidente CSSR).

VOCI DAGLI ESPROPRI

Dalla pagina Fb NoTavInfo, le testimonianze degli espropriati in Val Susa, Cantiere/Crateri, Comune di Chiomonte.

Prima settimana, post di Ezio Bertok: «Chissà cosa avranno pensato i due avvocati che assistevano i primi due proprietari NoTav convocati il 22 febbraio per l'esecuzione dell'esproprio del loro terreno. La notte precedente il prefetto di Torino aveva emesso un'ordinanza che vietava l'ac-

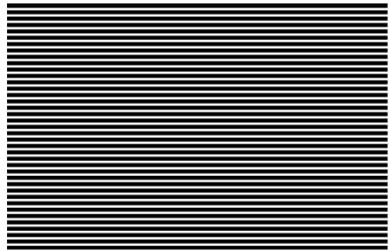


cesso alla strada che dal centro del paese porta all'ingresso del bunker. I due avvocati si avventurano con i due assistiti nella zona rossa e al varco del recinto vengono accolti da una trentina di carabinieri in tenuta antisommossa, con tanto di lancia-lacrimogeni pronti per l'uso. Mescolati alle truppe in assetto da guerra decine di funzionari della Digos che scrutano, filmano, sforzando di non mostrarsi aggressivi. A un certo punto il clima diventa surreale: l'ingegnere di Telt responsabile degli espropri accoglie i NoTav & avvocati con gran sorrisi, mancano solo gli abbracci forse a causa delle norme anti-covid. Si va avanti così, con gentilezze elargite a piene mani dagli addetti dell'e-

a pag 2 sgomberi del 2011; il murales multato per imbrattamento del paesaggio (le foto sono di Diego Fulcheri); pag 3 vigneti Avana rimasti nel cratere; mappa che indica il lotto oggetto degli espropri; la sopraelevata. Al centro una veduta della valle requisita questo inverno



In mano «nemica» il ponte sulla Dora, che immette al cancello della centrale. Cancelli e poi ancora cancelli, divise di tutte le fogge, mezzi blindati



7 marzo, post di Fornelli in Lotta: «Aperipranzo a Chiomonte in sostegno ai No Tav che in questi giorni stanno affrontando la campagna di espropri Telt. Sarà un'occasione per informarci e parlare insieme di ciò che sta succedendo oltre che per mandare un po' *In Tilt la Telt!* Non dimenticate la mascherina!»

10 marzo, post di Nicoletta Dosio: «L'ultimo saluto a un paesaggio che non c'è più. Espropri. Oggi è toccato a me. Mi è pesante ricordare, perché prevalgono la rabbia sorda, il senso di frustrazione. Anche questo dovranno pagare. Centinaia di armati sparsi ovunque. In mano nemica il ponte sulla Dora, che immette al cancello della centrale. Cancelli e poi ancora cancelli, divise di tutte le fogge, mezzi blindati. In cantiere si entra solo in pulmino, sui terreni oggetto di esproprio si arriva solo scortati. Lì comincia la pena unica, la più vera, ti assalgono i ricordi di una lunga resistenza. Ripenso a una notte di neve improvvisa, trascorsa al riparo della *bailatta* di cui nulla resta se non labile traccia sul terreno. (...) È questo l'ultimo angolo di un paesaggio che non c'è più, cancellato prima dall'autostrada poi dal cantiere Tav; luoghi difesi metro per metro con dura lotta, avvelenata dai lacrimogeni, travolta a suon di ruspe, manganelli, tribunali. Eppure anche qui, fiduciosa, ignara dei tempi che si preparano, fiorisce la primavera. Le brevi radure sono un tripudio di primule; su betulle, ciliegi, castagni si scorgono le prime gemme. La piccola immagine, davanti a cui pregavano i cattolici della valle, ha un ingenuo, soave volto di fanciulla. E intorno i merli intessono canti d'amore e di speranza. Mentre mi allontano, scortata da tecnici e poliziotti, mi pesa addosso un senso di vile impotenza, come nell'abbandono di una persona cara.... Non può, non deve finire così».

centrale elettrica, la vista verso le vigne, mi emoziona moltissimo. Da dietro gli sbirri compare un addetto Telt che prende i nostri nomi e ci porta oltre il primo sbarramento con filo spinato, dove ci sono molti più sbirri, furgoni blindati e il banchetto di registrazione. Mettiamo a verbale che il tempo a disposizione è insufficiente per la visita sui nostri terreni. Dopo una curva il Museo archeologico (adibito ora a caserma, ndr) è un tuffo al cuore. Altro sbarramento, ancora sbirri e militari, altri moduli. Poi il varco di accesso al terreno, luogo sacro: betulle, castagni, querce, numerati e classificati prima di essere abbattuti. Mi avvicino alla rete per vedere il buco nella montagna. Il tempo di accorgersi delle primule alla base della Madonna, e poi usciamo.

1 marzo, post di D.T. – «Prego, signora, salga sui nostri mezzi».

«Ma nemmeno per sogno. Sui vostri mezzi non ci salgo. Chi mi garantisce sanificazione efficace e profonda? Voglio andare a piedi».

E Telt va in tilt. Tre km a piedi con tanto di scorta. Ma ne è valsa la pena.

2 marzo, post di Ezio Bertok - Il cagnolino non può entrare!

«In questi giorni il clima a Chiomonte è stato decisamente meno rilassato della scorsa settimana e per velocizzare le procedure Telt ha imposto un vincolo di 30 minuti a proprietario per il sopralluogo del terreno. Ieri mattina una signora ha contestato questo vincolo temporale e il massimo è stato raggiunto quando si è avvicinato uno dei proprietari con il cagnolino al guinzaglio.

Telt: Con il cane non può accedere al suo terreno né a piedi, né con il pulmino di Telt.

Proprietario: Perché no?

Telt: Perché è zona militare.

Il proprietario ha chiesto invano di mettere a verbale che «al proprietario, che non intende abbandonare il suo cane, viene negata la possibilità di accedere al suo terreno per effettuare il sopralluogo». Inutile dire che la discussione non è stata né tranquilla né breve, per cui *dulcis in fundo* è accumulato un bel ritardo.

La saga continua... (sfilza di cagnolini abbaianti postati tra i commenti, ndr).

spropriante mentre gli espropriandi con i legali vengono fatti accomodare su un pulmino sanificato che si avvia verso il cratere/cantiere scortato da auto della polizia. Qualcuno ricorda quella volta nel 2015, quando ai giudici del Tribunale permanente dei popoli non venne concesso l'onore di addeentrarsi fin lì. Infatti nella sentenza in cui vennero riconosciute le non poche violazioni di diritti fondamentali di un'intera comunità, avrebbero poi scritto: «Nella loro visita alla zona, i membri di una delegazione del Tpp sono stati trattati come potenziali delinquenti». Quanto costerà tenere occupati per più di otto ore al giorno, e per oltre tre settimane (gli espropri più lunghi della storia), quel centinaio di marziani occupanti? Le anomalie sono tante, i marziani No Tav le mettono a verbale e le annotano sui loro taccuini. Sanno che c'è barricata e barricata, e questa è l'ennesima, di carta, come tante altre erette in passato.

Qualche giorno dopo, sempre Ezio Bertok: «Le riprese sul set della telenovela-western *Espropri al cratere di Chiomonte* iniziate il 22 febbraio, sono proseguite stancamente nei giorni successivi. Atmosfera ostentamente tranquilla, la

sceneggiatura prevede che tutto fili liscio. Tutti gli attori hanno recitato la loro parte nel docu-film western ma gli indiani di valle si sono impegnati di più e non hanno sbagliato una battuta. Ogni indiano di valle (nativo o adottato) ha rispondeva con educata indifferenza ai salamelecchi dei banditi travestiti da gentleman e passava rapidamente al sopralluogo sul terreno di cui è proprietario insieme agli altri 1053 fortunati come lui. Iniziava quindi a contestare procedure, simulare stupore (...) passava poi a verificare il numero di alberi, ne controllava il diametro, contava gli arbusti, misurava la distanza tra i paletti, scattava foto ricordo, faceva notare che l'aria del poco bosco rimasto puzzava di gasolio e le foglie erano ricoperte di polvere sottile, che qualche ruscelletto era stato prosciugato, prima di redigere il verbale, fine-procedura, avanti un altro. Questa prima settimana è stata un reciproco scrutarsi e ha già prodotto un grande risultato: è stata l'occasione per chi veniva da fuori, per appurare da vicino la devastazione, constatare lo spreco di risorse per militarizzare il bunker. E ritrovare il calore e l'entusiasmo dei No Tav in prima linea. Il loro sostegno da

domani sarà ancora più convinto di prima.

26 febbraio, post di P.F. «Chi si assumerà l'onere di smantellare la Madonna? A una certa, qualcuno dovrà farlo: non vorrei proprio essere nei suoi panni!»

27 febbraio, post di C.S.

«Nella piazzetta di Chiomonte la tensione si allenta alla vista del gazebo e delle bandiere No Tav. Sarà D. ad accompagnarci, andremo a piedi tanto c'è tempo. Percorrere quei tornanti verso il fiume e la

La protesta si fa sentire in rete, un evento facebook si terrà lunedì 23 alle 17 per celebrare creatività e solidarietà

GERENZA
ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangeri
condirettore:
Tommaso Di Francesco
direttore editoriale
e web: Matteo Bartocci

ALIAS
inserto a cura di
Silvana Silvestri
(ultravista)
Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Peciola
redazione:
via A. Borgoni, 8
00153 - Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://
www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
Tel. + 39 06 68719510-511
Fax. + 39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Borgoni 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 199
Quarto di pagina
137 x 199
Piede di pagina
278 x 83
Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
viale Bastioni
Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

In copertina foto di
Diego Fulcheri